

FURLAN (CISL)

«Siamo contro
le discriminazioni
ma non
aderiamo»

«Noi - spiega la segretaria Cisl, Annamaria Furlan - non abbiamo ritenuto di indire scioperi dimostrativi. Rispettiamo naturalmente la scelta degli altri».

A PAGINA 13

LA SEGRETARIA CISL SPIEGA LA SCELTA DEL SUO SINDACATO A SOSTEGNO DEL LAVORO E CONTRO LE DISPARITÀ

Furlan: «Non aderiamo per non creare divisioni»

«La Cisl ha deciso di non indire scioperi dimostrativi che avrebbero creato solo divisioni nel mondo del lavoro e disagi ai cittadini, snaturando anche il significato dell'8 marzo. Rispettiamo naturalmente la scelta degli altri, ma insieme alla Ces e a tutti i sindacati europei faremo tante iniziative nei territori e con le nostre categorie per richiamare ancora una volta l'attenzione di tutte le istituzioni sui problemi occupazionali delle donne, sul diritto ad una piena ed effettiva parità di salario con gli uomini, sul contrasto duro e determinato alla violenza di genere, sulla lotta ad ogni forma di discriminazione e di sfruttamento delle donne». Annamaria Furlan, segretaria della Cisl, spiega così la scelta del suo sindacato.

Segretario, eppure tante donne occupano importanti cariche nelle aziende e nella vita pubblica. Che cosa manca per una effettiva parità di genere anche in Italia?

Le donne hanno pagato il prezzo più alto della crisi economica di questi anni. Ecco perché il lavoro resta il primo diritto di cittadinanza e di emancipazione che bisogna ancora conquistare anche nel nostro paese. Nonostante tante battaglie civili e sindacali, la donna resta un soggetto fortemente discriminato, sfruttato a volte in maniera inaccettabile. Per non parlare del fenomeno delle tante ragazze minorenni costrette alla prostituzione che incrociamo tutti i giorni nelle strade delle nostre città. C'è tanta ipocrisia su questa piaga così aberrante. Così come ci sono omissioni e ritardi cultu-

rali di fronte ai continui casi di violenza, di femminicidio e di stupri, spesso anche tra le mura domestiche. Dobbiamo fare tutti di più per diffondere a partire dalla scuola, una nuova cultura basata sul rispetto della donna, in ogni ambito della società. Il lavoro

C'è anche il tema della disparità salariale tra uomini e donne.

In media in Europa le donne guadagnano il 17% in meno rispetto agli uomini, in Italia siamo a circa il 12% per cento in meno. Uno dei motivi è che le donne hanno più difficoltà a conciliare impegni di lavoro e familiari. Esiste anche un'altra disparità, direttamente collegata alla prima, il gap pensionistico che vede nel nostro Paese le donne percepire un assegno di pensione inferiore di circa il 30% rispetto agli uomini.

Perché le donne italiane non fanno più figli?

Pesa il dramma della disoccupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, e dell'enorme precarietà del lavoro. Una donna su 3 lascia il lavoro dopo la nascita del primo figlio. In Italia solo il 18% dei bambini trova posto negli asili nido pubblici. Dobbiamo fare di più con la contrattazione nazionale, aziendale e nei territori, ponendo le condizioni per una valorizzazione ed una specificità del lavoro femminile. Lo stiamo già facendo in molti contratti che stiamo rinnovando con l'introduzione del "welfare aziendale", la sanità integrativa, gli asili nido aziendali. Ma c'è ancora tanta strada da fare.

Il governo Gentiloni ha in programma il taglio del cuneo fiscale. Può essere una strada giusta?

Occorre un riequilibrio sociale più attento alle esigenze dei lavoratori, dei pensionati, degli incapienti e dei giovani, a partire dalle questioni fiscali che incidono anche sulla condizione familiare e lavorativa delle donne. Questa è la battaglia della Cisl. Per questo noi speriamo che l'8 marzo possa diventare anche il viatico per aprire un vero confronto con il governo su nuove misure fiscali e contributive per far costare meno l'occupazione stabile, soprattutto delle donne e dei giovani, ma anche rilanciando il ruolo oggi indispensabile delle politiche attive del lavoro e dell'alternanza scuola-lavoro, con maggiori investimenti in innovazione, ricerca, formazione.

È vero che il lavoro femminile va a discapito della famiglia?

È esattamente il contrario: il lavoro è lo strumento per sostenere concretamente la formazione di giovani nuclei familiari e quindi la maternità. Il problema famiglia/lavoro deve essere affrontato nella consapevolezza che si tratta di un investimento per lo sviluppo del nostro paese e non di un costo per la società.

